

Facoltà di Lingue
e Letterature Straniere

Per le vie del mondo

a cura di Piero de Gennaro

2009

Università degli Studi di Torino



Trauben

Indice

Paolo BERTINETTI <i>Sull'inutilità degli studi letterari in generale. E di quelli di Anglistica in particolare.</i>	7
Orietta ABBATI <i>Tracimar di sensazioni e idee. Il Natale nella poesia ortoniana di Pessoa.</i>	13
Elena DE PAZ DE CASTRO <i>La traducción italiana del episodio galdosiano Trafalgar.</i>	21
Giancarlo DEPRETIS <i>Lorca amanecido de poesia en su epistolario.</i>	29
Vittoria MARTINETTO <i>Autobiografia de grupo: Las genealogías de Margo Glantz.</i>	41
Maria Isabella MININNI <i>Appunti in margine a un'intervista di Pablo Suero a Juan Ramón Jiménez.</i>	51
Elisabetta PALTRINIERI <i>Más vale salto de mata, que ruego de (bombres) Buenos.</i>	61
Laura RAMELLO <i>Il Libro de la caza de las aves di Pero López de Ayala e i suoi epigoni: tradizione manoscritta e problemi.</i>	73
Gabriella BOSCO <i>La finzione euristica.</i>	87
Maria Margherita MATTIODA <i>Strategie di comunicazione pubblicitaria e traduzione.</i>	95
G.Matteo ROCCATI <i>Un art de gouverner de la fin du XV^e siècle: le Dialogue entre un Chevalier et Crestienté (ms. Paris, b.n.F., fr. 148).</i>	103
Marie-Berthe VITTOZ <i>Les dimensions interculturelles du management d'entreprise à l'université: une expérience CLIL-EMILE en Français</i>	115

In copertina, "Universale marina" di Francesco Rosselli (Firenze, 1508 circa), incisione su pergamena (cm. 18 x 33,5) conservata al Greenwich National Maritime Museum.

© 2009 Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Trauben editrice, via Plana 1 – 10123 Torino

ISBN 9 78-88-89909-553

TRACIMAR DI SENSAZIONI E IDEE.
IL NATALE NELLA POESIA ORTONIMA DI PESSOA.

Orietta Abbati

In uno dei suoi innumerevoli e illuminanti studi su Fernando Pessoa, scrive Eduardo Lourenço:

O estatuto próprio do espírito moderno, incapaz de fazer a síntese entre a sua Ciência e a sua Ética e, ainda menos, o de fundar uma sobre a outra, é o da *consciência explodida*. Dela nos ofereceu Fernando Pessoa uma das mais trágicas e geniais visões¹.

Sappiamo come il poeta di Lisbona abbia lucidamente assunto su di sé questa consapevolezza e di essa abbia fatto il ritratto più impietoso, ponendosi egli stesso come suo detonatore e come suo risultato, ossia frantumandosi negli infiniti frammenti di una coscienza irriducibilmente esplosa. Allora, d'accordo con quanto osservato da Eduardo Lourenço, i poeti eteronimi, Alberto Caeiro, Álvaro de Campos, Ricardo Reis, ma anche Fernando Pessoa – che dopo l'apparizione del maestro di loro tutti, Alberto Caeiro, in una delle sue tante notti insonni, quella dell'8 marzo 1914, suggestivamente riferita dal poeta stesso nella celebre lettera a Adolfo Casais Monteiro, del 1935, si costituisce anch'egli – in quanto ortonimo – come perturbante eteronimo – non devono essere interpretati quali frammenti di una totalità, ma piuttosto come "totalidade fragmentada", quella della poesia di F. Pessoa prima dell'apparizione degli eteronimi².

Ciò chiarisce due aspetti importanti del percorso di conoscenza pessoano: da un lato, la consapevolezza della crisi dell'unità del soggetto e del suo rapporto con l'oggetto che evolve verso la frantumazione della coscienza, si trasforma in necessità irrinunciabile di "essere altri", per consustanziarsi in forma letteraria. Ossia, definendosi proprio come processo di creazione, assume al ruolo di causa e strumento stesso di elaborazione estetica; dall'altro,

¹ E. LOURENÇO, *Fernando Pessoa ou o estrangeiro absoluto*, in *ID., Poesia e Metafisica - Camões, Antero, Pessoa*, Lisboa, Sá da Costa Editora, 1983, p. 157.

² E. LOURENÇO, *Fernando Pessoa revisitado - A leitura estruturante do drama em gente*, 2ª ed., Lisboa, Moraes, 1981, pp. 30-31.

indirizza e colloca nella giusta prospettiva la lettura del complesso, immenso e frammentario macrotesto, favorendo l'individuazione di una evidente permeabilità tra i diversi attori della *colerie inesistente* in scena.

Del resto, soprattutto alla luce della sempre più puntuale e ampia esegesi dell'opera pessoana, resa possibile dalla progressiva pubblicazione delle edizioni critiche, risulterebbe insufficiente e fuorviante il mantenimento rigido di una separazione estetico-letteraria e quindi di pratiche di scrittura che implicino soltanto un movimento divergente fra i vari eteronimi, ognuno completo e autosufficiente nella sua specifica e differente opera e (in)scritto all'interno di una propria biografia seppure immaginaria.

Constatazione che trova una conferma sorprendente anche in un altro straordinario attore del *drama em gente* pessoano, Bernardo Soares, il semieteronimo, per definizione di Pessoa stesso, autore del *Livro do Desassossego*. Il libro – che in verità ha costituito per Pessoa un impegno costante, soprattutto a partire dalla fine degli anni '20, ma che mai è stato terminato ed è rimasto chiuso nel mitico baule in forma del tutto scomposta, nonostante il sottotitolo recitasse “composto por Beranrdo Soares, ajudante de guarda-livros na cidade de Lisboa” – si è rivelato come prezioso e ineffabile lascito intellettuale per il nostro secolo. Questo testo invero si configura, in un arduo esercizio classificatorio, come una sorta di “autobiografia senza fatti”, o meglio, “un diario dell'anima”³ dell'autore che più di tutti ha avuto l'ardimento e l'umiltà di porsi di fronte al mondo e all'esistenza, intuendone e imbevendosi allo stesso tempo del loro mistero e della loro inenarrabilità. Tra questi due poli, Pessoa ha esplorato ogni percorso facendo propri tutti gli strumenti della conoscenza, ma senza mai giungere ad una fine; il suo percorso *ad infinitum*, allora, diviene per ciò stesso la rappresentazione più profonda, inquieta e disarmante della condizione esistenziale dell'uomo del Novecento. Rappresentazione che mantiene letteralmente l'etimo della parola, allorché il poeta di Lisbona, istituendosi come grande alchimista delle sensazioni, fa di queste il nucleo generativo della sua opera estetica attraverso la loro elaborazione intellettuale finalizzata alla drammatizzazione, al loro muoversi ed evolvere attraverso i diversi eteronimi che si rivelano, quindi, necessari e imprescindibili per il grandioso progetto estetico/letterario del loro creatore⁴.

Il “senzazionsimo” costituisce, dunque, il dispositivo ma anche la sostanza dell'incessante ricerca di senso del tutto, inscenata “nel teatro della

mente” e racchiusa negli oltre 27.000 documenti che ci ha lasciato. Proprio nel *Livro do Desassossego* è possibile sentire le voci di tutti gli eteronimi e conservare parte dell'elaborazione delle sensazioni, coltivata sul terreno del sogno di cui Bernardo Soares si fa sperimentatore ipersensibile e instancabile. Ma Bernardo Soares è anche, e più degli altri, Fernando Pessoa “che non dorme”, costituendone, quasi come *alter ego*, lo specchio più veritiero, se dimenticare che l'insincerità è condizione fondante di ogni attività poetica estetica, come esemplarmente mostra la poesia *Autopsicografia*.

Tali rapporti rivelano, in una dialettica complessa, talora contraddittoria, e anche molto chiassosa tra i membri della “famiglia pessoana”, l'incessante circolazione di ipotesi e prese di posizione teoriche sulle quali con le quali Pessoa scrive la sua prosa e crea la poesia, al punto da poter intravedere un disegno armonico ed una certa omogeneità a cui si arriva anche partendo dalle forme più eccentriche della sua immensa opera.

Soprattutto la poesia dell'eteronimo si staglia con nitore, svelandosi come quella dove sia più marcatamente percepibile ed evidenziato il ruolo demiurgico del poeta che vi condensa tutti i suoi percorsi epistemologici tradotti in verso. Allo stesso tempo essa appare come un diario, dove è possibile rintracciare il cammino quotidiano del poeta, che accompagna il lettore, illudendolo forse, ma anche mostrandogli squarci di irriducibilità da cui si vorrebbe distogliere lo sguardo e che prima erano percepite come opache ed incomprensibili, mascherate o occulte.

Del resto, sono conosciuti per quanti e “tantos e tão ásperos canhos” si sia inoltrato Fernando Pessoa, per cercare una risposta alla “questão primordial: a da identidade perdida”⁵.

Nella poesia eteronima, in effetti, intraprende essenzialmente tre tipi di percorsi articolati in forme più sottili e complesse: quello “religioso”, dove affiorano reminiscenze neoplatoniche; quello verso la desistenza, la rinuncia, l'abdicazione; e quello, infine, che consiste nel desiderio, nell'aspirazione ad essere diverso, totalmente altro da quello che è, e che potrebbe essere raffigurato nella poesia “Ela canta pobre ceifeira”. Ma questi, tutti sono solo un tentativo, destinato al fallimento, perché su ogni cosa domina il sentimento lucido del vuoto assoluto, “À beira do precipício/brincamos a dançar”, recita in una poesia; pesa l'impalpabile forza del tedio, che il soggetto poetico coltiva, ma di fronte al quale sa opporre uno sforzo titanico “sovrumani pensieri, inerpandosi su irte, altissime vette o precipitare in profondi, terrificanti abissi speculativi”⁶.

³ Cfr. P. CHECCUCCI, “L'acqua e la spugna. Per una poetica delle sensazioni”, introd. a PESSOA, *Il libro dell'inquietudine*, Roma, Newton & Compton, 2006, p. VII e segg.

⁴ Su questo aspetto centrale nell'opera di F. Pessoa si veda J.G.H., *Fernando Pessoa ou a metafísica das sensações*, Lisboa, Relógio d'Água, s./d.

⁵ I. PASCOAL, (a cura di) *Poemas de Fernando Pessoa*, Lisboa, Editorial Comunicação, 1986, p. 21.

⁶ P. CHECCUCCI, “Esta febre de Além que me consome”. *Viaggio nell'universo poetico di Fernando Pessoa*, in *Quaderno Letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura del Portogallo*, Verona, Ed. Fiorini, 2007, p. 75.

te calcati si illuminano di una luce speciale, concedendoci, inaspettatamente, di scrutare il pozzo fondo e perturbante della sua stessa anima.

Mi riferisco a quelle poesie scritte nel giorno di Natale e/o il cui tema è il Natale stesso. La prima, *Natal*⁷, così recita:

Nasce um deus. Outros morrem. A verdade
Nem veio, nem se foi: o Erro mudou.
Temos agora uma outra Eternidade,
E era sempre melhor o que passou.

Cega, a Ciência a inútil gleba lavra.
Louca, a Fé vive o sonho do seu culto.
Um novo deus é só uma palavra.
Não procures nem creias: tudo é oculto.

Sono due quartine, dal titolo piuttosto prevedibile in una sezione della rivista dedicata alla ricorrenza natalizia del 1922. Sappiamo come Pessoa ami sorprendere e disorientare, non per puro gioco, ma in forza della sua sempre inappagata ansia di conoscenza, di comprensione, che gli fa da guida, conscio, egli, come i suoi eteronimi, del “profundo conceito da vida” della “importância misteriosa de existir”⁸. E il mistero nel testo riportato affiora dal concetto stesso del Natale. Il titolo può trarre in inganno nella sua apparente ovvietà. Esso, in effetti, costituisce un pretesto con cui l'autore propone in forma versificata una sintesi efficace della sua visione religiosa, ancorché complessa e contraddittoria⁹. Si ritrovano qui, insieme all'ortonimo, il maestro Alberto Caeiro, poeta cui è demandata la ricostruzione della sensibilità pagana, il poeta delle odi Ricardo Reis, definito come “un Orazio greco che scrive in portoghese”, colui che deve ricostruire l'estetica pagana, e il filosofo, António Mora, l'eteronimo o personalità letteraria, autore, fra molte altre, dell'incompiuta opera *O Regresso dos Deuses*¹⁰, cui viene affidata la teorizzazione del pensiero neopagano.

⁷ “Natal”, apparsa su *Contemporânea*, 6, 1922.

⁸ *Cartas de Fernando Pessoa a Armando Côrtes-Rodrigues*, Intr. e Notas de Joel Serrão, Lisboa, Ed. Confluência, 2ª ed., 1960, pp. 75-76.

⁹ *Natal*, sembra ricoprire sul versante del pensiero religioso, lo stessa funzione paradigmatica di *Autopsicografia*, quale straordinaria metapoesia del processo di costruzione poetica che ha nel fingimento il suo asse portante.

¹⁰ Per una visione completa degli scritti di António Mora, si rinvia a *Obras de António Mora, Edição crítica de Fernando Pessoa*, vol. VI, Edição e estudo de L. Filipe B. Teixeira, Lisboa, IN-CM, 2002.

pena nato: “A verdade nem veio, nem se foi”. L'errore si mantiene anche trasformato in nuova verità, “uma outra Eternidade”. Questi due versi a costano e intrecciano neopaganesimo e esoterismo, laddove non viene concesso a questo dio di secondo grado di rivelare il mistero, che rimane di sopra di lui, affidato ad un irraggiungibile dio Superiore. D'altronde, bisogna tenere in debito conto che già da qualche anno Pessoa si era avviato al pensiero esoterico, iscritto nel rosacrocianesimo e nel cristianesimo gnostico, in cui dichiarava di riconoscersi. Nella seconda quartina, il poeta passa a considerare la credibilità della Scienza e della Fede, entrambi legati al ruolo di inutili strumenti di conoscenza. La prima perché è cieca non riuscendo a vedere e comprendere la natura e la realtà al di là della loro apparenza, continua ad esercitare il suo illusorio compito. La seconda è finta e vive all'interno del proprio culto che è solo un sogno. Impossibile non sentire qui, in antitesi ai versi precedenti, la voce antimetafisica di Caeiro.

Ma anche un nuovo dio alla fine è solo illusione, poiché la sua verità esiste solo come parola, è solo vuoto nome e non si sostanzia ontologicamente come dato.

La conclusione dell'ultimo verso: “Não procures nem creias: tudo é culto”, già preannunciata dallo stile aforistico predominante in tutto il breve componimento, rivela il sentimento di mistero che, nella voce di Fernando Pessoa, coincidendo ora anche con quella di António Mora, assume i toni dell'espressione occultista¹¹. Il Natale non rivela nessuna verità, rinnova soltanto un inganno, perché il mistero esiste e persiste al di sopra di ogni divinità.

Qui Pessoa, lascia intuire il superamento anche dell'illusione neopagana per continuare il viaggio che lo condurrà sempre più verso la desistenza, rinunciando allo sforzo di comprendere, o meglio, a sentire il limite di ogni po di speculazione.

Così, il Natale in altre poesie appare sotto una luce diversa, in un'atmosfera che, circoscrivendo questa rassegnata consapevolezza nello spa-

¹¹ António Mora arriva a questa conclusione: “Riconoscere che non sappiamo nulla, salvo che c'è una legge in tutto, legge che si manifesta come estranea ai nostri dolori e ai nostri piaceri, e al di là del bene e del male; che siamo sottoposti a questa legge, giocattoli in mano a forze superiori (...): in questo consiste la religione pagana, o, se si vuole, la filosofia del paganesimo”. A. CRESPO, *A vida plural de Fernando Pessoa*, 1988, [*A vida plural de Fernando Pessoa*, a cura di B. De Cusatis, Roma, Antonio Pellicani Editore, 1988, pp. 164-165. Pur mancando qui lo spazio per ulteriori riflessioni, vale la pena far notare la commistione del pensiero di Nietzsche e provvidenzialismo, nel complesso sistema progettato da A. Mora.

Nada. Na provincia neva,
Nos lares aconchegados
Um sentimento conserva
Os sentimentos passados.

Coração oposto ao mundo,
Como a família é verdade!
Meu pensamento é profundo,
Estou só, e sonho saudade.

E como é branca de graça
A paisagem que não sei,
Vista de trás da vidraça
Do lar que nunca terei!

Il Natale delle fredde voci neopagane e della sfingica intuizione occultista appare ormai distante.

Questa poesia, invero, costruita sull'opposizione tra mondo esteriore e mondo interiore, rinvia, nel nome stesso *Natal*, nella morbidezza suggerita dalle allitterazioni delle nasali del primo verso, ad uno spazio e ad un tempo ovattati e distanti, ma che nella loro assenza o negazione per il poeta si fanno sentire come lacerante nostalgia, seppure, come vedremo, si tratti di una nostalgia, per così dire di secondo grado.

L'associazione del Natale alla neve, in effetti non richiama un'esperienza reale del poeta, ma convoca un'immagine codificata in uno spazio ideale, quello della provincia del Nord, che per Pessoa ha sempre costituito un elemento opposto alla sua sensibilità urbana. Non a caso Lisbona si è sempre configurata come palco eletto di gran parte dell'opera pessoana e soprattutto del *Livro do Desassossego*. Dunque non sarà fuorviante leggere questo testo come particolarmente elucidativo della tecnica di elaborazione intellettuale delle sensazioni e non per raffreddare l'emozione, ma al contrario per farci sentire più autentica quella stessa emozione da cui Pessoa sembra volersi tenere a distanza o che vuole dissimulare. In particolare emerge in modo rotondo e eloquente quel processo, complesso e articolato, sintetizzabile con un movimento di attrazione e di aggregazione del-

incontra il suo momento simbolicamente più alto. L'evocazione, inoltre, produce nella seconda quartina una prima opposizione, quella tra la propria intimità, o "coração" e l'esteriorità, diventata il mondo intero. Il contrasto appare in forma amplificata attraverso la verità della famiglia, che lo conduce ad una più acuta e dolorosa constatazione: la sua solitudine di fronte alla quale anche solo il sogno della nostalgia diviene un privilegio. Ma a lui, che del sogno ha fatto la propria dimora, questo dono viene concesso; e allora perché non fingersi immerso in quel paesaggio soave, protetti dalla finestra di quel focolare?

Il poeta, non ha fatto altro che immaginare, fingere dunque, uno spazio e un tempo, l'occasione del Natale, che in realtà non gli appartengono, e le sensazioni che più verosimilmente da essi potrebbero ingenerarsi. La nostalgia che lui sente, la malinconia che avvolge ogni cosa, sono dunque, indirette, o "di secondo grado", perché da esse "só a ideia de sonho de um mundo-outro, soterrado, mas presente pela sua própria ausência, nos pode curar"¹². Sono quindi le sensazioni di un tempo fittizio, di un tempo non esperito e di uno spazio solo visto dalla finestra dell'immaginazione. Tuttavia la sensazione percepita di questo Natale, nitida, pungente come il freddo del paesaggio innevato, è di una sconfinata, desolata solitudine, di un esilio irriducibile dal mondo e dalla vita; la si sente fin quasi a provare dolore. Come questa, molte altre poesie scritte nei giorni del Natale, producono lo stesso effetto, acuito da una forza poetica, da quella *onda* che induce quasi ad identificarsi con la malinconia, la solitudine, il tedio, "tradotti" in versi.

In queste poesie Pessoa dimostra l'impareggiabile efficacia della sua tecnica poetica, quasi da laboratorio, nella elaborazione intellettuale delle sensazioni, perché è proprio dall'arte del fingimento che nasce l'emozione più autentica e profonda. Ma se fosse solo questo, perché tanta solitudine tanta nostalgia, tanta malinconia, sgorgano a profusione nel periodo di Natale? Soprattutto in un anno, il 1930, ma anche negli ultimi della sua esi-

¹² Sul processo profondo di creazione poetica in Pessoa si veda J. GIL, *O espaço interior*, Lisboa, Editori Presença, 1994. In particolare su questo punto vale la pena citare il seguente brano: "Todo o mistério é esquematismo [poético] resume-se neste facto: a ideia agrega-se a um ritmo, e o ritmo devolve a emoção embutida no verso; os versos ritmados levaram as palavras a adquirir uma camada não verbal de sentido que constitui a sua *onda*, a qual, "no início", tinha dado origem à ideia poética". J. GIL, *A onda, o ritmo, contagio*, in ID., *O espaço interior*, cit., p. 93.

¹³ E. LOURENÇO, *Pessoa e o Tempo*, in ID., *O lugar do Anjo. Ensaios Pessoaes*, Lisboa, Gradiva, 2004, p.117.

un'esistenza più vera della vita, nel giorno di Natale piaccia stare nella sua casa, circondato dalla sua "grande famiglia", dalla sua *coterie inesistente*, dunque davvero solo, nella casa della poesia, unico luogo dove, come Bernardo Soares nella sua modesta stanza in Rua dos Douradores, può sognare non per fuggire dalla realtà e dalla vita, ma per sentirle in tutta la loro inesorabile vacuità, fino ad intravederne l'abisso, abisso che a lui ma soprattutto al lettore, si spalanca proprio il giorno di Natale o nell'atmosfera di quei giorni. Del resto, in un passo del *Livro do Desassossego* scrive Bernardo Soares:

A vida seria insuportável se romássemos consciência dela. Felizmente o não fazemos. Vivemos com a mesma inconsciência que os animais, do mesmo modo fútil e inútil (...) Feliz, pois, o que não pensa (...) ¹⁴

Di fronte a questo coraggioso disvelamento, il Natale non può che essere la condensazione di un vivere incosciente e tuttavia "felice" per chi non lo sa. Pessoa che tutto questo ha lucidamente presente, sente con la consapevolezza dell'intelletto la distanza tra lui e quel mondo, tra quel tempo e quello spazio. Tuttavia, proprio nell'atmosfera del Natale, le sensazioni sembrano trascinare dal recinto dell'idea che, nello schema poetico pessoano, "contorna a emoção" ¹⁵ per disciplinarla. Si ha, così, l'effetto di un diluvio nel quale siamo trascinati, ma in cui la vista invece di offuscarsi si acuisce, la sensibilità si affina fino a farci sentire quello che Pessoa ha finto di sentire. Del resto, come afferma E. Lourenço:

No nosso século, poucos poetas terão deslizado sobre "essas águas eternas", de que o Tempo e o Espaço são puro exílio, com tanta melancolia e esplendor como Fernando Pessoa ¹⁶.

¹⁴ B. SOARES, *Livro do Desassossego*, edição de R. Zenith, Lisboa, Assírio & Alvim, 1998, p. 363.

¹⁵ F. GII, *A onda...*, cit., p. 86.

¹⁶ E. LOURENÇO, *Pessoa e o Tempo*, cit., p. 125.

La obra de Benito Pérez Galdós es uno de los más ilustrativos ejemplos de la irregular y por lo común insuficiente difusión que la moderna literatura española ha tenido en Italia. De su abundante producción novelesca, apenas una docena de títulos dispone de versión italiana ¹. Peor fortuna aún ha correspondido a sus Episodios Nacionales: únicamente *Trafalgar* y *Gerona*, pertenecientes ambos a la primera serie, la que ha gozado de mayor aceptación de público y crítica, han sido traducidos ². Y sólo *Trafalgar* lo fue en vida del novelista español, en 1907. No será hasta muchos años después, en 1936, cuando la editorial Angelo Signorelli proponga una nueva traducción, y más adelante, en los sesenta, lo harán otras casas (con sucesivas reimpresiones): Editori Riuniti, Edizioni Paoline y Gremese. Recientemente se ha sumado a este poco nutrido elenco la editorial romana La Nuova Frontiera, que en 2008 sacó al mercado una nueva versión de *Trafalgar* a cargo de Giuseppe Gentile.

Por lo que concierne a *Gerona*, en 1944 A. R. Ferratin dio a la estampa su versión del Episodio ³, en cuyo prefacio, además de presentar al escritor y la obra, aducía las razones de la elección del texto:

I romanzi della terza, della quarta serie e quelli della chiamata serie finale sono stilisticamente superiori a quelli della prima ventina. Il Pérez Galdós ha cominciato la sua epopea scrivendo francamente male, secondo il significato che questa espressione ha in Spagna e in Italia. Ma gli scrupoli stilistici gli sono venuti troppo tardi, quando ormai la sua formula del romanzo storico aveva perso grande parte del vigore iniziale. Un uomo solo può fare 46 romanzi ma non può fare 46 poemi. Così don Benito ha scritto una decina di

¹ Son las novelas *La Fontana de Oro*, *La sombra*, *Doña Perfecta*, *Gloria*, *Marionela*, *Tormento*, *La de Bringas*, *Fortuna y Jacinta*, *Tristana*, *Nazurín*, *Misericordia* y *El abuelo*.

² Acerca de las traducciones galdosianas, cf. M. I. GARCÍA BOLA, *Pérez Galdós fuera de España*, en *Actas de Cuarto Congreso Internacional de Estudios Galdosianos (1990)*, Las Palmas de Gran Canaria, Cabildo Insular de Gran Canaria, 1993, t. II, pp. 45-56.

³ B. PÉREZ GALDÓS, *Gerona*, Milano, Valentino Bompiani (Colección de "Grandi Ritorni"), 1944, 240 pp.